

L'amore più grande

di STEFANO ZAMBONI

«Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici» (Giovanni, 15, 13). Ma come si può dare la vita? In che modo offrire qualcosa che in fondo non ci appartiene, che è per noi dono prima d'essere possesso? E in quanti modi si può offrire la propria vita?

Nel 2017 Papa Francesco ha promulgato un "motu proprio" ispirato nel titolo proprio alle parole del quarto vangelo sopra riportate, *Maiores hanc dilectionem*, con il quale ha disposto che, come ulteriore possibile via di canonizzazione, vi sia anche quella che riconosce la testimonianza di quanti «seguendo più da vicino le orme e gli insegnamenti del Signore Gesù, hanno offerto volontariamente e liberamente la vita per

gli altri e hanno perseverato fino alla morte in questo proposito». Offrire la vita per gli altri – nel senso inteso dal "motu proprio" di Papa Francesco – è un caso particolare, quasi una concretizzazione di quell'offerta di sé che caratterizza strutturalmente l'esistenza cristiana in quanto tale.

L'immagine utilizzata dal carmelitano Iacopo Iadarola, docente al Teresianum e autore di un appassionato studio dedicato proprio a questo tema, dal titolo «Nessuno ha un amore più grande di questo». *Contributi carmelitani per una spiritualità dell'offerta della vita* (Roma, Edizioni Oed, 2021), è quella dell'ellisse: i suoi due fuochi sono costituiti proprio dall'esplicita offerta della vita con «l'eroica accettazione *propter caritatem* di una morte certa e a breve termine», come recita il "motu proprio", e l'offerta della vita che deve sostanziare l'esistenza

ordinaria di ogni battezzato, secondo quell'universale vocazione alla santità messa in luce dal Vaticano II e recentemente richiamata dalla *Gaudete et exultate* di Francesco.

Come nel gesto della donna del vangelo che unge di profumo il capo di Gesù (cfr. *Matteo*, 26, 6-13) o in quello della povera vedova che getta nel tesoro del tempio tutto ciò che ha per vivere (cfr. *Luca*, 21, 1-4), la risoluzione d'offrire la propria vita può apparire qualcosa di spropositato, se non addirittura folle: uno spreco inutile per chi giudica le cose solo in base a gretti criteri utilitaristici. In realtà, lungi dall'essere espressione di una patologica volontà di autoannientamento, essa deriva da un'esigenza d'amore gratuito, lieto d'offrirsi all'Amato, come testimonia a profusione in modo particolare la schiera delle carmelitane più o meno note evocate in questo volu-

me: da Teresa d'Ávila alla piccola Teresa di Lisieux, da Elisabetta della Trinità a Teresa di Gesù di Los Andes, dalla "Chiquitunga" (María Guggiari Echeverría) a suor Kinga della Trasfigurazione. Ciò a conferma del fatto che, come ricordava von Balthasar, l'esistenza carmelitana è «offerta di tutto il proprio essere al Dio di Gesù Cristo».

Se il lettore si accosterà con pazienza contemplativa e con intelligenza d'amore alle sempre stimolanti pagine di questo testo non potrà che concordare con quanto scrive l'autore, quasi riassumendo il suo articolato itinerario: «La spiritualità dell'offerta della vita ci inchioda al ricordo di quale sia la posta in gioco: non una proposta morale, non una "passione triste" a noi estranea, ma vera morte e vera nascita, come in ogni vera storia d'amore che si rispetti» (pagina 419).